

sa della ricerca di un *ubi consistam* filosofico-esistenziale perseguito da entrambi – le più diverse forme di inserimento nel nuovo mondo. La sete di arricchire una volta, meglio se mischiata all'«invasamento» da «genio industriale» e imprenditoriale (con interessanti spunti di industrialismo *avant-lettre*), la mania di potere un'altra (con l'invenzione di un Attilio pacificatore di genti indie guerriere e turbolente, salito al grado di loro massimo *cacique*⁸) si stemperano solo alla fine del libro nell'immancabile coronamento di una storia d'amore⁹. L'espedito non può far dimenticare l'ambientazione rigorosamente immigratoria e «coloniale» che percorre tutta la trama di un'opera in cui l'autore faceva ricorso a una discreta esperienza di vita e di lavoro al Plata rivolgendosi a un pubblico già sfiorato dalle prime avvisaglie di emigrazione in America.

Vero è che lo scambio di prospettive si consuma, anche qui, tra l'emigrazione ancora individuale e l'incipiente natura di massa della fuga dalle campagne. D'altronde, assecondando una tradizione abbastanza consolidata, vi è anche chi guarda in maniera all'apparenza più bizzarra alla varietà dei casi resi possibili dall'espatrio. Collocandola più avanti nel tempo rispetto alla data di stesura e di edizione, il 1878, uno studioso sensibile e colto come Ermolao Rubieri, autore di una delle nostre più celebri raccolte di canti popolari, anticipa i tempi e alcuni ideali utopici dell'esperimento letterario e pratico di Giovanni Rossi «Cardias» (*Un Comune socialista* esce a Livorno nel 1881, mentre la vera «Colonia Cecilia» nascerà e morirà in Brasile all'inizio della decade successiva¹⁰), presentando nel romanzo *D'Italia in California* una variante della dossiana *Colonia Felice* di quattro anni prima e altresì un nuovo esempio di collega-

⁸ Si veda la voce *cacique* nel Glossario.

⁹ Paolo Mantegazza, *Il Dio ignoto*, Milano, Ed. G. Brigola, 1876 (si vedano le pagg. 163, 176, 179, 188 e 424).

¹⁰ Si veda R. Gosi, *Il socialismo utopistico. Giovanni Rossi e la colonia anarchica Cecilia*, Milano, Moizzi, 1977; la *Colonia Felice* di Carlo Dossi si rapportava piuttosto al dibattito sulla deportazione e piacque assai al Carducci, ma non troppo al suo caustico autore (e futuro «Primo Ciambellano del Cifrario» alla Consulta con Crispi che ne favorì la carriera diplomatica culminata nel 1892 con la nomina a Ministro residente d'Italia in Bogotà) il quale, in una «Dif-fida» premessa all'edizione del 1883, scriveva: «Semplicissima ne è la trama. Un nucleo di scelerati sequestrati dai buoni, costretti a convivere esclusivamente fra loro, in piena libertà di danneggiarsi reciprocamente, trovansi, dall'istinto della personale conservazione, forzati a rifar quelle leggi che avèano rotte... con la Colonia Felice io m'era proposto dunque... di tentare un romanzo giuridico da contrapporre a quella galleica peste del giudiziale romanzo» (Carlo Dossi, «La Colonia Felice» in Carlo Linati (a cura di), *Dossi*, Milano, Garzanti, 1944, pagg. 280-81). Echi non secondari di Dossi si rinverranno poi nell'opera (per cui si veda *infra* pagg. 83-86) di Alberto Anselmi, i cui protagonisti «robinsoniani» e non deportati sembrano ispirarsi a quelli dossiani (il «Letterato» precede il professor Barosio, il «Beccajo» anticipa l'ener-gumeno meridionale fomentatore d'ammutinamenti e così via).